

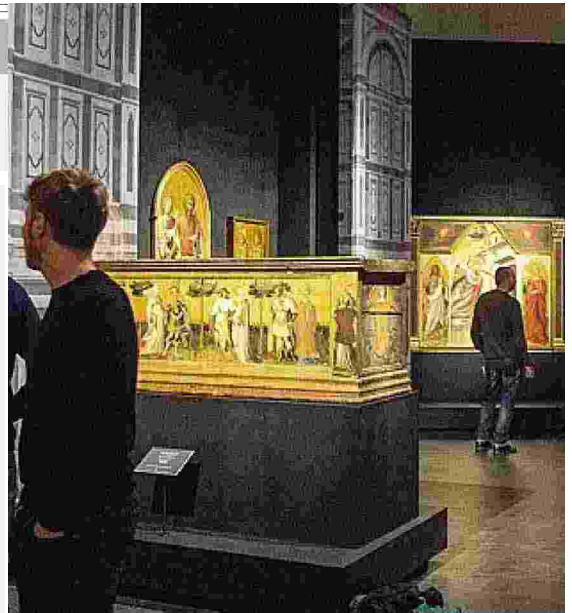
Accademia Omaggio a Giovanni Dal Ponte

# La prima mostra di Cecilie

Un allestimento quasi teatrale, con dei pannelli a richiamare l'architettura del Duomo e il velluto nero a fare da sfondo ai fondi oro per la mostra che inaugura oggi alla Galleria dell'Accademia e dedicata a Giovanni dal Ponte. La prima dell'era Hollberg e la prima monografica dedicata a questo artista coevo di Masaccio le cui opere si attardano sugli stilemi tardo-gotici.

a pagina 13 **Dino**

Cecilie Hollberg, a sinistra e sopra una sala della mostra



## Giovanni dal Ponte, omaggio teatrale

All'Accademia la prima mostra della Hollberg che riscopre un maestro dell'Umanesimo

È la sua prima mostra, la prima che porta la firma di Cecilie Hollberg — anche se a curarla non è stata lei ma Angelo Tartuferi insieme con Lorenzo Sbaraglio — da un anno direttrice della Galleria dell'Accademia di Firenze. La mostra su Giovanni dal Ponte, da oggi al 12 marzo al piano terra del museo del David (l'ingresso è alla destra del modello originale del *Ratto delle Sabine* del Giambologna) ha il pregio di aver dato un riconoscimento mai prima d'ora tributatogli a uno degli esponenti di un periodo molto fecondo dell'arte fiorentina, quello che segna la transizione dal tardo gotico al Rinascimento. Un protagonista poco noto questo artista — vissuto a cavallo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento — cui oggi, per la prima volta, viene dedicata una mostra monografica.

Sull'artista torneremo in seguito. Ma per prima a colpire — anche per il contrasto che genera coi fondi oro di cui è costellata la carrellata di opere esposte — è l'allestimento, che porta la firma dell'architetto Piero Guicciardini. Già dall'incipit, dalla porta d'accesso alle sale espositive, mo-

stra fortemente il segno della discontinuità con altre fin qui allestite in Accademia: per entrare si attraversa una porta ricoperta da pannelli come quinte teatrali, che ripropongono lo stesso impatto visivo del Duomo fiorentino. Questi pannelli li ritroveremo a contorno di ognuna delle opere esposte. A evocare un contesto che parla di un'altra Firenze. Ciascuna tavola, poi, è circondata da pareti di velluto nero: «Un espediente per far risaltare maggiormente i fondi oro — spiega Guicciardini — grazie al contrasto tra le due colorazioni e in virtù del fatto che lo stesso nero, assorbendo la luce, lascia che questa si concentri sulle opere». Il che è vero, come è vero che l'oro qui dentro brilla davvero, anche se tutto intorno è un po' lugubre.

L'idea, atipica e di forte impatto è tra l'altro è riproposta anche nel catalogo (Giunti) che ha una veste editoriale che rimanda all'editoria d'arte di Franco Maria Ricci. Per il resto, sia nella scansione delle opere esposte, che nella loro riproposizione nello stesso catalogo l'idea è quella di far parlare più le creazioni dell'artista, che le parole di curatori e interpreti (schede e didascalie

sono più che essenziali). Il che appare una scelta non del tutto inclusiva. Sembra più una mostra per conoscitori attenti del tardo gotico fiorentino che per un pubblico che ha fame di apprendere. Spicca per bellezza, anche grazie al recente restauro, *L'Incoronazione della Vergine*, così come due pannelli di cassoni che si discostano dal soggetto sacro cui si dedicava questo artista coevo di Masaccio da un lato e di Gherardo Starnina dall'altro, il primo geniale precursore del Rinascimento in pittura (per l'uso sapiente della prospettiva e per la capacità narrativa ed emotiva delle sue figure), l'altro più tardo-gotico con il suo stile senza dubbio notevole e però stilizzato. Giovanni dal Ponte — artista poco amato dal Vasari almeno a leggere le scarse notizie riportate nella Vita a lui dedicata — si pone un poco a metà: nel solco della tradizione nelle tante interpretazioni dell'Annunciazione (parecchie delle quali sono nell'ultima sala). Più incline a una certa sperimentazione, seppure appena accennata, nelle predelle e nelle opere meno vocate alla devozione tout-court. Certo raffrontando la sua *Santissima Trinità* —

parte del *Trittico di San Giovanni Evangelista* e datata 1435 — con l'affresco della *Trinità* di Masaccio in Santa Maria Novella, addirittura antecedente, tra i due sembra esserci un abisso. L'opera di Masaccio è strepitosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Allestimento

Pannelli come quinte e velluti neri per i fondo oro delle opere dell'artista fiorentino



In Galleria «La Trinità» in una delle sale dell'Accademia (foto: Cambi/Sestini)



**Da vedere**

Sopra Cecilie Hollberg e Angelo Tartuferi davanti alla «Incoronazione della Vergine». Sotto gli angeli musicanti, particolare della stessa opera